



“DON BOSCO E’ QUI”, “DON BOSCO RITORNA”...

“*Don Bosco è qui*” è chiamata l’iniziativa che – in vista del bicentenario della nascita del Santo – ha portato don Bosco, con la sua mano benedicente, in tanti luoghi del mondo. Ora giunge anche da noi. Ed è un ritorno!

Giovane prete, infatti, spesso predicò Esercizi spirituali nella nostra diocesi. Tra il 1850 e il 1857 diverse volte visitò il carcere cittadino, dove riuscì a portare a conversione addirittura un prete sospeso *a divinis*. Dopo la fondazione della rivista “Armonia” (1848), sostenuta da mons. Luigi Moreno, il rapporto di collaborazione tra il vescovo e don Bosco permise l’edizione delle *Letture Cattoliche*, per la cui messa a punto tra ottobre e dicembre 1852 don Bosco soggiornò a Ivrea. Nel settembre dell’anno seguente è ancora in città per presentare al vescovo la bozza del primo numero delle *Letture Cattoliche* (nell’aprile di quell’anno, per compiacenza verso don Bosco, il Moreno era stato a Castelnuovo d’Asti ad amministrare le cresime: tra i cresimati san Domenico Savio). Nel 1857, volendo fondare a Torino delle scuole popolari, don Bosco più volte si recò ad Ivrea per consultare il vescovo. Vicende relative all’edizione delle *Letture Cattoliche* e alla loro proprietà incrinarono in seguito i rapporti, ma quando don Bosco, nel febbraio 1862, fu costretto ad un periodo di riposo, è significativo che proprio in vescovado ad Ivrea sia stato ospite.

Se in città la casa salesiana sarà fondata solo nel 1892 ad opera del beato Michele Rua, a San Benigno Canavese gli inizi dell’opera salesiana risalgono all’autunno del 1879, dopo che il Comune ebbe concesso a don Bosco – grazie ai buoni uffici del parroco don Antonio Benone, in contatto con don Bosco sin dal 1867 – l’uso del Palazzo abbaziale per l’istruzione di ragazzi bisognosi attraverso laboratori artigianali per falegnami, calzolai, legatori, sarti. A questi si aggiunsero, in ambienti separati, i chierici novizi: riceverono qui, il 20 ottobre di quell’anno, la veste clericale il beato Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, e don Michele Unia, eroico apostolo dei lebbrosi. San Benigno fu davvero nel cuore di don Bosco, che la visitò più volte e qui, la notte dell’11 settembre 1881, ebbe il “sogno dei 10 diamanti”.

Anche a Foglizzo don Bosco fu presente: giovane prete, vi tenne numerose predicazioni, e nell’ottobre 1886 diede inizio all’istituto per la cura delle vocazioni in formazione, da lui stesso inaugurato il 4 novembre con la vestizione di un centinaio di giovani. L’ultima sua visita fu il 20 ottobre 1887, quando – ormai provato nella salute; gli rimanevano tre mesi di vita – presiedette la vestizione di altri 94 aspiranti.

Lui vivente, la diocesi di Ivrea vide l’arrivo anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice: nel 1879 a Cascinette; nel 1880 a Borgomasino; nel 1884 a Candia Canavese; nel 1885 a Bairo e Lenta; nel 1887 a Torre Bairo Canavese. E, dopo la morte di don Bosco, come accennato, Ivrea avrà, nella proprietà donata dalla madre di mons. Agostino Richelmy, l’Istituto per aspiranti e studenti di varie nazionalità. Divenuto, nel corso degli anni, sede del Noviziato dell’Ispettorato Centrale, dello studentato filosofico, della Scuola di Agricoltura, dell’Oratorio Festivo in città, delle scuole ginnasiali, per volere del beato Filippo Rinaldi divenne nel 1922 Aspirantato Missionario “Cardinal Cagliari”; accoglierà, per oltre cinquant’anni, schiere di giovani di tutte le regioni d’Italia che si preparavano a partire missionari. Sette divennero vescovi; di due – il venerabile don Giuseppe Quadrio e il servo di Dio don Francesco Convertini – è in corso la causa di beatificazione.

Dunque, a Ivrea don Bosco ritorna. E' una constatazione, ma – come nel noto canto – è anche una invocazione, una preghiera!

“*Ritorna, don Bosco!*” gli dice il Vescovo in questa occasione (ma non solo in essa; glielo dico spesso, poiché don Bosco è uno dei miei santi più cari, insieme a san Filippo Neri, il quale condivide con don Bosco quel “15” della data di nascita che unisce i centenari: 1515 Filippo; 1815 don Bosco: tre secoli di distanza, un unico immenso amore per i giovani, un’idea di Oratorio realizzata come scuola di formazione alla vita, due preti ardenti ed amabili!).

Ritorna, don Bosco,

e insegnaci a guardare la realtà come hai fatto tu: non attraverso le lenti dell’ideologia, non elevando a criterio gli “stati d’animo”, ma facendo uso della ragione. “Ragione, lavoro, amorevolezza”: la sintesi del tuo metodo sia anche la nostra impostazione!

Ritorna,

e insegnaci ad amare i giovani andandoli a cercare, poiché tanti – oggi come al tempo tuo, anche se per motivi e in situazioni diversi – se ne stano lontani... Ho lanciato quest’anno (ma è impegno per tutti) la “missione dei giovani ai giovani”. Con che scopo se non quello di fare ciò che tu hai fatto quando andavi a cercarli per le strade di Torino, a Porta Palazzo o in Piazza S. Carlo, in carcere e tanti altri luoghi, senza aspettare che venissero loro a cercarti?

Ritorna, don Bosco,

e insegnaci a comunicare ai giovani, dopo averli cercati, non le nostre crisi e i nostri scoramenti, ma la bellezza del Vangelo, dell’incontro con Cristo, del diventare uomini sulla via tracciata da un Dio appassionato all’umano!

Ritorna,

e insegnaci ad amare la Chiesa come l’hai amata tu: credendo, innanzitutto (“Credo la Chiesa”), accogliendone stupiti il mistero, servendo le sue membra senza dimenticare le “due colonne” alle quali, nel tuo sogno, si ancorò la barca trovando salvezza.

Ritorna, don Bosco,

e insegnaci a credere che Dio continua a chiamare operai nel suo campo. Sei stato “educatore di vocazioni” per la stima eccezionale che hai avuto nei confronti della vocazione sacerdotale e religiosa; “educatore di vocazioni” non attraverso complicate strategie pastorali ma attraverso l’attenzione costante alla crescita integrale, al progetto di vita dei ragazzi; insegnaci a lavorare perché i chiamati sappiano rispondere!

Ritorna,

e insegnaci a dire, di fronte alla nostra società, ciò che tu dicevi guardando i giovani della tua, non più felice della nostra: “*Possono diventare bravi cristiani e onesti cittadini. Molti anche buoni sacerdoti. Devo aiutarli, darmi da fare per loro!*”!

Ritorna, don Bosco,

e insegnaci a vivere quel tuo fondamentale e fondante programma di vita: “*Da mihi animas, coetera tolle*” (Dammi le anime e prenditi tutto il resto). Oggi, forse, qualcuno arriccias il naso di fronte all’antiquata espressione. A me, per capire quanto vale, basta guardare a quel che tu hai fatto per la salvezza delle anime e dei corpi, per l’integralità della persona.

Ritorna, don Bosco,

e insegnaci a vivere “*l’immolazione continua di carità e il continuo raccoglimento di preghiera*” che vide, incontrandoti, il Papa che ti innalzò alla gloria degli altari: “*Uomo attento a tutto quel che accadeva... ma si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove. Ed era veramente così: era con Dio in tutte le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne*” (Pio XI).

Don Bosco, ritorna

e stendi la tua mano benedicente sul Vescovo e sull’intera Diocesi di Ivrea!

+ Edoardo, vescovo